

Come crescere

MIRAFIORI, SPAZIO AI GIOVANI

di **Giuseppe Berta**

Mirafiori è un nome dotato di un'alta valenza simbolica. Ha la potenza di un marchio famoso: evoca la più grande fabbrica che ci sia mai stata in Italia, il «miracolo economico», la motorizzazione e le migrazioni territoriali dal Sud al Nord, la produzione in serie e il lavoro di massa. Questo almeno un tempo, in quella stagione storica stretta fra due date, il 1950 e il 1980. Perché dalla fine del Novecento a oggi, infrantasi l'identificazione tra la fabbrica e il territorio, nessuno sa più bene che cosa sia Mirafiori. Dal punto di vista della periferia urbana, rappresenta il confine Sud di Torino. Ma è difficile spiegare quale sia la realtà delle periferie metropolitane, usate spesso come una categoria, onnicomprensiva e opaca, del discorso politico.

Per questo è stata assai utile la giornata di riflessione, intitolata «Miraforum», che si è tenuta venerdì scorso nella sala parrocchiale di San Barnaba, per iniziativa di Miravolante (l'Associazione di Comunità di Mirafiori) e della Fondazione di Comunità Mirafiori, creata dalla **Compagnia di San Paolo**, con lo scopo di discutere delle prospettive del quartiere di Mirafiori Sud, a dieci anni dalla fine del Piano di Recupero Urbano conclusosi nel 2008. Un'occasione per ragionare a partire da una vasta sistemazione di dati e di elementi di conoscenza e di valutazione elaborati da un gruppo di ricerca del Dist, il Dipartimento per lo studio del territorio del Politecnico.

continua a pagina 6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La piccola Detroit che rinasce solo scommettendo sui giovani

La capitale Usa dell'auto ha vissuto una catastrofe sociale alla quale ha reagito reinventandosi con nuove idee. Anche Torino e il suo quartiere possono rilanciarsi se si convincono i ragazzi a investire con la loro intelligenza

Mirafiori



Mirafiori non ha conosciuto nulla di paragonabile al cataclisma sociale vissuto in larghe parti di Detroit, per fortuna, a Torino non ci sono problemi così immani coi quali confrontarsi

SEGUE DALLA PRIMA

L'incontro è servito a trarre Mirafiori dal limbo del discorso generico sulle periferie per restituire

al quartiere lineamenti precisi, tali da permettere delle strategie di intervento. Anzi tutto, si è capito che gli interventi urbani realizzati nel passato hanno prodotto un esito, quello di consolidare la sostanza di un quartiere di 42 mila abitanti, che non può es-

sere affatto descritto come un'area di degrado. Ci sono politiche attive da condurre negli spazi del lavoro, della qualità del vivere, del tempo libero che non devono partire da zero, dal momento che esiste una trama di socialità già esistente su cui fare leva.

Mirafiori Sud è assai simile alla città di cui fa parte: è un territorio occupato per oltre il 65% da case d'abitazione (so-

no 16 mila gli appartamenti). La loro taglia media va dai 40 ai 90 metri quadri, distribuiti su due o tre stanze. Le residenze risalgono in gran parte agli anni del boom, fra il Dopoguerra e gli anni '60, quando il quartiere assunse la sua configurazione fisica. Comprare casa costa molto meno che in tante altre parti di Torino, poiché i prezzi medi si collocano tra gli 800 e 1.000 euro al metro quadro.

Mirafiori ospita gli impianti di Fca, ma il suo tessuto economico è formato prevalentemente da piccole e piccolissime imprese (il 53% di esse è costituito da ditte individuali), spesso attive nei servizi: un dato che illustra bene la metamorfosi di una Torino che non è più da lungo tempo il cuore economico di un Nord Ovest terra d'elezione dei grandi complessi produttivi. Guardando oltre la superficie, si scopre un reticolo di attività minori, soprattutto di servizio, che configura il tessuto connettivo dell'economia di quartiere. La popolazione è un po' più anziana della media torinese, che ha già un'età elevata: gli abitanti oltre i settant'anni sfiorano la soglia del 20% del totale (2% in più della media della città). Non stupisce, quindi, che ci siano anche meno bambini (gli abitanti sotto i 14 anni sono l'11,7% contro il 12,3% di Torino). La quota degli stranieri si mantiene sostanzialmente stabile: quelli di loro che risiedono a Mirafiori sono il 3,5% del totale torinese (meno di 5 mila, in cifra assoluta).

Sul fronte dell'occupazione, Mirafiori ha valori un po' peggiori della media cittadina perché paga il fatto di avere abitanti meno istruiti. Ci sono

più operai di bassa qualifica e impiegati di media qualifica, con meno «professionals» del resto della città. Ma anche questi sono elementi che rispecchiano la storia del quartiere e ne risentono, senza che ciò sia di per sé un handicap insormontabile. Come il clima della convivenza civile, che riflette i problemi di una grande città senza enfattizzarli troppo.

Insomma, a setacciare con attenzione la realtà ce n'è più che a sufficienza per concludere che Mirafiori non ha conosciuto nulla di paragonabile al cataclisma sociale vissuto in larghe parti di Detroit. Per fare il confronto basta leggere un reportage di successo come il libro di Charlie LeDuff, «Detroit. An American Autop-

sy» (Penguin Books). Per fortuna, a Torino non ci sono problemi così immani coi quali confrontarsi. Qui l'onda dell'industrializzazione di massa si è ritirata senza lasciarsi alle spalle una desolata terra di nessuno.

Già, ma allora perché, ad onta dei suoi disastri, la capitale dell'auto Usa gode comunque di interesse e anche di credito come luogo di sperimentazione tanto da far parlare la stampa internazionale? L'inglese «The Guardian» pochi giorni fa ha sottolineato come Lonely Planet abbia indicato Detroit tra le città da visitare nel 2018 per il numero

Composizione

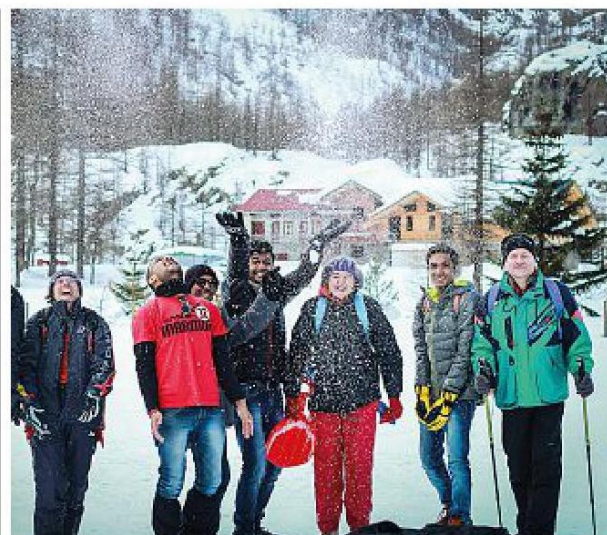
Mirafiori ospita Fca, ma il suo tessuto è formato prevalentemente da piccole imprese

di attività sperimentali — nel tempo libero, nella cultura, nel sociale — che vi stanno crescendo.

Il fatto è che le aree desertificate e gli edifici abbandonati di Detroit attirano i giovani, pronti a reinventarle con nuove idee. Perché oggi i giovani sono la prima risorsa e la più indispensabile per il rilancio delle città. La partita col futuro può essere vinta soltanto attraendo i giovani e convincendoli a investire in quel luogo la loro voglia di fare e la loro intelligenza. Mirafiori, proprio come Torino, ha le condizioni per crearsi un futuro meno grigio del presente. A condizione di coinvolgere i giovani.

Giuseppe Berta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani Le attività ricreative di alcuni ragazzi ospiti degli appartamenti di «AlloggiaMi»

La scheda

● Mirafiori è un quartiere Sud di Torino occupato per oltre 65% di case d'abitazione (sono 16 mila gli appartamenti)

● La loro taglia media va dai 40 ai 90 metri quadri, distribuiti su due o tre stanze. Le residenze risalgono in gran parte agli anni del boom, fra il Dopoguerra e gli anni '60

● Mirafiori ospita gli impianti di Fca, ma il suo tessuto economico è formato prevalentemente da piccole e piccolissime imprese (il 53% di esse è costituito da ditte individuali)

● La popolazione è un po' più anziana della media torinese che ha già un'età elevata: gli abitanti oltre i settant'anni sfiorano la soglia del 20% del totale

● Ci sono anche meno bambini, gli abitanti sotto i 14 anni sono l'11,7% contro il 12,3% di Torino



Il progetto

ALLOGGIAMI

È un progetto, attivo dal 2012, che permette agli abitanti di Mirafiori di mettere una o più stanze delle loro abitazioni a disposizione di studenti e ricercatori universitari. L'iniziativa, sostenuta dalla Fondazione della Comunità Mirafiori Onlus e dalla Circoscrizione 10, mira da un lato a ringiovanire la popolazione del quartiere, e dall'altro a offrire ai residenti una possibilità di integrazione al reddito. Gli affitti sono calmierati: si va dai 200 euro per una stanza doppia in convivenza con una famiglia del posto, a 280 per una singola in un alloggio vuoto. Gli studenti che usufruiscono degli alloggi hanno a disposizione sconti nei negozi vicini.